

IL FRIULI

N.º 216.

LUNEDÌ 19 NOVEMBRE 1849.

Si pubblica nel dopo pranzo di tutti i giorni, eccettuati i festivi.

Costa Lire 9 trimestrali anticipate. Gli Associati fuori del Friuli pagheranno Lire 12 e lo riceveranno franco da spese postali.

Un numero separato costa centesimi 30.

L'Ufficio del Giornale è in Udine Contrada S. Tommaso al Negozio di Cartoleria Trombetti-Murero.

L'indirizzo per tutto ciò che riguarda il Giornale è alla Redazione del Friuli.

Non si ricevono lettere e gruppi non affrancati.

Le associazioni si ricevono eziandio presso gli Uffici Postali.

Le inserzioni nel Foglio si pagano anticipatamente a centesimi 15 per linea, e le linee si contano per decine: tre pubblicazioni costano come due.

RIFORME ECONOMICHE E LORO TEMPO

Continuazione e fine (Vedi il N.º 215 di Sabato)

Via. — Tanto è vero, che i piccoli Stati non possono vivere colle muraglie cinesi, che da per tutto cercano frattanto di aggregarsi in leghe doganali più o meno estese, dove vi sia unità di sistema daziario, di sorveglianza e di tutti quei fattori che servono al commercio. Ciò è quanto dire, che si procura di raggiungere l'assoluta libertà di commercio entro certi limiti geografici; limiti che si mira ad estendere ogni giorno più. Per esempio i diversi Stati della Germania, dopo che tutto gl'induceva ad unire le loro forze, la propria civiltà ed i comuni interessi, videro essere assurdo il separarsi gli uni dagli altri con artificiali barriere doganali. Adunque se ne unirono alcuni da principio e stabilirono la libertà del traffico interno entro ai limiti della loro unione, mantenendo i dazj ad una certa altezza per i paesi esterni alla lega medesima. Ma i pochi unitisi da principio trovarono, che la loro libertà di traffico si aggirava entro limiti troppo ristretti; perciò fecero il possibile per allargarli e dare più ampio pascolo al libero commercio. Poco a poco giunsero ad estenderlo ad un aggregato di 28 milioni di Tedeschi, con la giunta de' Polacchi soggetti alla Prussia. Però questo parve loro poco, e quando ebbero gustato i benefici del libero traffico fra 28 milioni che erano, fecero ogni loro possa per goderli in numero ancora maggiore, chiamando a far parte della Lega doganale quegli altri 4, o 5 milioni di Tedeschi che abitano l'Annover, le città anseatiche ed alcuni altri paesi del Nord; e se durano fatica a riuscirvi, gli è, perchè in que' paesi, essendo più logici e godendo di una maggiore libertà di commercio rispetto all'estero, si vuole dai fabbricanti della Germania meridionale, che rinunzino alle loro pretese contraddittorie di mantenere rispetto agli esteri dazj troppo alti per certi prodotti industriali. La loro domanda sarà esaudita, perchè ai 28 milioni della Lega doganale importa troppo di condurre entro il proprio sistema di libertà di commercio interno, que' paesi meritissimi che sono ministri del traffico settentrionale. Ma credete che si accontentino di essere in 32 od in 33 milioni, che fra di loro trafficano liberamente? — Oibò: basta aver letto i loro giornali per conoscere quanti sforzi hanno fatto e fanno per condurre dalla loro il Belgio e l'Olanda, cioè circa 7 altri milioni di gente industriosa e non tedesca. Ma codesti paesi ancora non entrano nella Lega, perchè essi vogliono maggiore libertà di commercio anche rispetto agli esteri. Il boccone grosso poi, che la Lega doganale germanica procura di unire a sé si è la monarchia austriaca,

che vi entrerebbe con 6, o 7 milioni di Tedeschi, e con più di 30 milioni di altre Nazioni, come Slavi, Magiari, Valacchi, Italiani. Lasciando stare per ora il Belgio e l'Olanda, e forse la Svizzera e la Scandinavia che verrebbero certo sollecitate ad entrare in seguito nella Lega, la sola Germania coll'Austria formerebbero un corpo di oltre 70 milioni, i quali trafficerebbero liberamente fra di loro: e notate bene, che poco meno della metà di questi sono non Tedeschi. Che se la Lega doganale giungesse a quella di associarsi la monarchia austriaca, sarebbe ben contenta di unire a sé anche gli Stati della penisola italiana, per potere spacciare a que' Popoli i prodotti delle sue industrie e far servire la loro marina ai proprii traffici orientali.

Da tutti codesti fatti, per cui si vede estendersi poco a poco i limiti entro ai quali esercitano il libero traffico molti milioni di uomini che per successive aggregazioni vorrebbero assai presto aggiungersi tutta l'Europa centrale, con 70 milioni prima e poi con 100 circa ed oltre; riesce evidente che la tendenza al libero traffico è universale, ad onta che in Germania alcuni parlino di sistema nazionale e di dazj protettivi. Poniamo, per non uscire dalla sfera dei fatti prossimi, che i limiti geografici entro a cui si vorrebbe un' illimitata ed immediata libertà di commercio, sieno quelli che albergano i 70 milioni della Germania e della monarchia austriaca. Se anche sussistono in questo aggregato per qualche tempo dei forti dazj rispetto all'estero, è certo che i 70 milioni godono della libertà del traffico interno. I Francesi sono 36 milioni e procurano di attirare dalla loro il Belgio, il quale essendo intermedio alla Francia ed alla Germania giuoca all'altalena fra di essi e fa abbassare i dazj ora da una parte ora dall'altra. I Francesi, e gl'Inglesi del pari, cercano di abbassare anche la barriera de' Pirenei. La Russia ha i suoi 60 milioni nel suo sistema di libero traffico interno, ed ognuno vede quanti altri vorrebbe aggregare. Abbiamo dunque a quest'ora in Europa, formati od in via di formazione, quattro gran gruppi; Russia, Francia, Inghilterra e Germania coll'Austria. L'Inghilterra ha già adottato il principio del libero traffico assoluto; ed essa è tale potenza commerciale che può far prevalere il suo principio generalmente, massi e nei piccoli Stati intermediarii agli altri sistemi, se e non s'aggregano a taluno di quelli. I tre grandi sistemi economici francese, austro-alemanno e russo saranno condotti successivamente a mutue concessioni anch' essi per servire alla legge della reciprocità, per secondare le grandi opere di comunicazione che si vanno facendo, per estendere

l'influenza politica propria e per la naturale tendenza al livellamento, che vi è nell'Europa.

Senza che vi aggiungiamo altri amminicoli per provare l'assunto della universale tendenza alla libertà del commercio, bastano le cose dette. Ora, se questo è un fatto naturale, che cosa vi ha di meglio di secondarlo e di affrettarlo? Perché costruire con gran dispendio barriere artificiali, che ritardano di poco il livellamento naturale? Perché, dove sono da farsi tuttavia, non eseguire di colpo quelle riforme economiche, che stanno nell'andamento naturale delle cose?

Per le grandi riforme economiche ci vuole di certo una occasione, che le renda facili perchè necessarie; che faccia tacere ogni interesse particolare dinanzi agli interessi generali; che permetta alle singole industrie di sottostare ad un unico sacrificio, piuttosto che rimanere sotto ai colpi successivi che inmaneabilmente l'uno all'altro si seguiranno.

In Inghilterra molti interessi particolari si opponevano all'abolizione del monopolio delle granaie ed all'adottamento del principio del libero traffico. La fame ne porse l'occasione; e ciò che la necessità ottenne, l'utilità generale conservò. In Austria la grande occasione può essere la guerra, il bisogno di avvicinarsi la fuggente Germania, la distruzione della barriera doganale ungherese che apre un vasto campo all'industria nazionale. Un'occasione simile è difficile che torni. La guerra ha già offesi molti interessi delle particolari industrie. Meglio eseguire adesso la sola riforma economica che dia guarentigia di stabilità alle industrie medesime, cioè quella nel senso della massima possibile libertà del traffico. D'altra parte, se queste industrie particolari perdessero qualche loro favore, hanno compensi nelle grandi aggregazioni che si operano. Poi il governo sarebbe condotto naturalmente a questo principio di libero traffico, perchè più di tre quarti dei paesi della monarchia vi hanno interesse in confronto di qualche provincia, che può desiderare il mantenimento dei dazj protettivi. Anzi non si dica nemmeno alcune provincie, poichè non sono che alcuni rami industriali in queste provincie esistenti e che furono favoriti a spese dei nove decimi degli altri e produttori e consumatori. Se le riforme economiche fossero veramente profonde farebbero gridare alquanto gl'interessi particolari; ma gl'interessi generali sorgerebbero a sostenere la mano riformatrice. Quello che è bene sono costretti ad approvarlo anche gli avversarii. Gli uomini politici si conoscono dal saper cogliere l'occasione e secondare l'andamento naturale delle cose. Queste qualità distinguono gli uomini pratici dai sistematici ed utopisti.

ITALIA

Nella Camera dei Deputati in Piemonte fu respinta, secondo il parere della relativa commissione, la proposta di alcuni deputati savoiaresi, i quali chiedevano che, atteso le condizioni eccezionali della loro patria, si prolungasse per quest'anno il privilegio, in virtù del quale agli studenti di Savoia fu permesso di compiere a Chambéry lo studio de' tre primi anni della facoltà medica e legale, senz'essere obbligato, come gli altri cittadini sardi, a frequentare l'università di Torino. I fogli ministeriali, e più particolarmente la Legge, disapprovano tale deliberazione della Camera, imperciocchè era lor desiderio si fosse derogato dall'accentramento degli studi d'altronde necessario, a favore di una provincia molto benemerita, e per cui milita la circostanza dell'idioma diverso da quello degli altri paesi del regno.

La Legge annunzia l'arrivo in Torino del celebre giureconsulto napoletano Roberto Savarese, già vice-presidente della Camera dei Deputati di Napoli e ora profugo della sua città nata.

Leggesi nello Statuto del 13 novembre:

« La Gazzetta di Bologna annunzia per il 20 il ritorno del Papa a Roma. Per quanto sappiamo noi, questa risoluzione era stata presa dopo il voto dell'Assemblea di Francia; ma conosciuti a Portici il messaggio del Presidente e il cambiamento del ministero, ogni idea di prossimo ritorno venne di nuovo aggiornata. »

Lo Statuto ha pure da Roma in data del 9 novembre:

« Di Roma, e delle romane cose non ho molto a dirvi. Assicurano sulla fede del cardinal Macchi, che il Papa ha già concluso un prestito di 4 milioni e mezzo all'84. Altri dicono che il cardinal Antonelli abbia data la sua dimissione, e che il nuovo segretario di stato, appena il Papa ritorni, sarà il cardinal Della Genga. Si assicura, che per reclami vivissimi della famiglia Mastai il direttore delle poste, Marchesini, sarà restaurato nel suo impiego. La commissione di finanza è stata invitata a proporre un progetto pel ritiro della carta monetata. Il problema vero è nel sapere se si ha danaro o no. »

Leggiamo nel Giornale di Roma la notizia d'una preziosa scoperta nel regno delle arti del bello:

« Lisippo come uomo di fecondissima vena, superò gli altri tutti scultori di Grecia nel numero delle statue; ed eran tutte di tanto merito, che ciascuna sarebbe stata bastevole a metterlo in gran fama. Fra i capolavori di lui primeggiava lo *Sprementesi* (detto dai Greci l'Apossiomene, da' Latini il Distinguens se, ed è un atleta che uscito dal calidario delle terme sprementesi colla strigile il sudore dalla persona). Marco Agrippa l'avea donato al pubblico, dedicandolo sulla fronte delle sue terme; dove stando, destò di sì violento desiderio nell'animo di Tiberio, che, per quanto negli esordj del suo impero si mostrasse padron di sé, non seppe contenersi, e, sottrattolo al pubblico e sostituitavi altra statua, ne abbellì la sua stanza da letto. Ma si sonoro e minaccioso fu il rumore, che il popolo romano ne menò, chiedendo in pien teatro il rialzamento dello *Sprementesi* nella sua prima sede, che l'Imperatore, a malgrado dell'amor gagliardissimo in che l'aveva, vel ricollocò. Recasi a merito di Lisippo l'aver nell'arte migliorata l'espressione dei capelli, minorata la grandezza delle teste, data a' corpi maggiore magrezza e sottigliezza. » Plin. H. N. l. XXXIV, c. 17 e 19.

Abbiam recato in nostra lingua il testimonio di Plinio per avvisare il pubblico che le escavazioni ripigliate testè nel Trastevere, al vicolo

delle Palme, hanno restituito a questa Roma nella sua piena interezza lo *Sprementesi* di Lisippo. L'imprendere a descrivere la sublimità di tale scultura, sarebbe per noi ardimento troppo riprovevole. Il pubblico, e singolarmente gli artisti, potranno tra breve studiarla ed ammirarla nel Museo Vaticano, vicina all'Apollo, al Mercurio, al Laocoonte, al torso d'Ercole. A bello studio abbiain soggiunti i tre caratteri delle sculture di Lisippo rilevati dallo storico. Chi gli abbia nelle memorie presenti, potrà causare il pericolo di giudicare meno rettamente, l'insigne monumento che Roma ha riacquistato, e di condannarci innanzi tempo se noi propendiamo a credere che questo marmo sia l'originale, piuttosto che la copia.

Leggiamo nell'Osservatore Romano:

Siamo assicurati che è stata incaricata una Commissione composta di abili economisti per suggerire il modo il più sollecito per abolire la carta monetata romana, e che sia meno gravoso per lo Stato.

Il 30 ottobre qui giunse da Bologna a Fuligno ed è già ripartito per Roma un distaccamento di circa 40 Dragoni, e con meraviglia dei buoni cittadini si è scorto che non indossava nessuno la coccarda Pontificia.

Viene assicurato, che M. de Rayneval appena ricevuta notizia del messaggio e della sua nomina a Ministro si recasse dal Santo Padre, e con fervide preghiere lo supplicasse a non porre altro tempo in mezzo a ritornare a Roma. Ma il Santo Padre, dicesi, si mostrasse, pei nuovi casi di Francia, commosso ed irresoluto. Mi vien detto eziandio, che sebbene M. Rayneval sia determinato a non accettare il portafoglio, pure sembra che si rechi a Parigi.

La Gazzetta di Bologna reca la seguente notificazione dell' i. r. governo civile e militare:

« Onde garantire meglio la sicurezza delle persone e delle proprietà, questo governo civile e militare, facendo eccezione al generale disarmo di queste provincie, ha provveduto le autorità politiche di un conveniente numero di licenze d'armi da concedersi a famiglie ineccezionabili nelle case di campagna interamente isolate e lontane dal centro dell'abitato, onde potersene al caso servire a propria difesa. »

Quest'indicazione, notata in ogni singola licenza, esclude per sé stessa qualsiasi altro uso delle armi da fuoco, e quindi anche quello della caccia, ch'era fin qui, ed è tuttora vietata, non essendosi finora rilasciato dall' i. r. governo civile e militare a qualsiasi persona un relativo permesso nè gratuitamente, nè verso il pagamento dalla tassa prescritta dalle leggi pontificie.

Essendosi però verificati dei casi nei quali gl'individui muniti di fucile a propria difesa hanno abusato di tale concessione coll'esercitare la caccia, si deduce a pubblica notizia che, ferma la procedura marziale contro gli eventuali detenuti illegali di *armi da fuoco*, tutti quegli che saranno convinti di aver adoperato per la caccia i fucili avuti colla *suscepessa* *riserva*, vorranno, oltre alla *confisca* dell'*arma*, ed al ritiro della relativa licenza, puniti secondo le circostanze con multe pecuniarie, o con arresto personale.

Bologna il 12 novembre 1848.

L' i. r. tenente maresciallo governatore civile e militare conte di Thurn.

Leggiamo nel Tempo di Napoli dell' 8, il seguente articolo, che per il carattere del giornale non può passare inosservato.

Un giornale napoletano inesattamente informato, annunzia che il Sommo Pontefice deve lasciar Portici per condursi nei suoi Stati il dì 25 di questo mese, verso la fine del medesi-

mo. Quel giornale s'inganna; il giorno della partenza di S. non è ancora fissato. Molte difficoltà sonosi senza dubbio da poco in qua dileguate, e l'attitudine del partito conservatore all'Assemblea francese ha dissipato i dubbi, preparando il ritorno del Pontefice nei suoi domini; ma questo ritorno, desiderato da tutti, dal Pontefice come da' suoi sudditi, deve aver luogo con tutta la regolarità, con tutte le guarentigie desiderabili e sotto tal rapporto rimane ancora aleunchè a farsi. La diminuzione degli eserciti di occupazione le attribuzioni delle milizie di ogni arma e di ogni paese, le quali rimangono ancora provvisoriamente negli Stati della Chiesa, e le basi di un qualsiasi ordinamento militare, che metta in istato il governo della Santa Sede da ringraziare al più presto possibile le soldatesche straniere colà stanziante, sono agli occhi nostri tali quistioni, che devono essere risolte pria che l'ospite illustre che è nostro orgoglio, abbandoni la reggia di Portici per le sale del Vaticano. Non v'ha eh! voglia, e molto meno il vuole il partito conservatore francese, che la politica del governo pontificio incontri nel suo pieno svolgimento; malaugurati ostacoli, che una condizione di cose provvisoria e senza calcolo produrrebbe necessariamente. I conflitti di autorità rispetto ai rappresentanti legittimi della Santa Sede, hanno od avrebbero certamente un lato dispiacevolissimo per la sicurezza pubblica e pel rispetto dovuto ad ogni governo; ma diverrebbero intollerabili col Pontefice, quand'egli colla propria presenza consacrerà tutti gli atti della sua amministrazione e della sua politica.

Sua Santità adunque non ha ancora fissato l'epoca del suo ritorno, il quale avrà certamente luogo in un non lungo spazio di tempo, ma secondo noi, è impossibile ora determinarne anticipatamente il giorno, perciocchè la diplomazia deve compier l'opera di preparare il terreno, e quindi può affrettarne od indugiare l'ora.

Una corrispondenza della Legge ha da Napoli:

Si dice che sia stato trasmesso a tutti gl'intendenti nelle provincie di frontiera, tanto terrestre che marittima, un elenco di 450 nomi di Napolitani, i quali ove si presentassero dovrebbero essere immediatamente arrestati e tradotti in una delle isole dove stanno i galeotti per essere imbarcati su di un vapore e condotti in Oriente. Pare che questa misura concerna specialmente i volontari reduci da Venezia. Qui delle vostre cose si sa poco o nulla: il giornale ufficiale ed il Tempo tacciono del vostro Parlamento come se non esistesse. La polizia si studia di accreditare i rumori più assurdi: ma nessuno è tanto gonzo di porgervi fede. I viaggiatori che giungono da Marsiglia sono, col pretesto del cholera, tenuti in rigorosa quarantena, e si fanno grandi diligenze per sapere se arrecano addosso giornali di Genova o di Torino. La merce più proscritta fra noi è la stampa periodica piemontese.

FRANCIA

PARIGI 13 novembre. — Un incidente notevolissimo ha segnalata la seduta d'oggi dell'assemblea legislativa.

Nel momento in cui la discussione stava per incominciare sulle legge che domanda il trasferimento in Algeria dei detenuti di giugno 1848, il ministro dell'interno è venuto ad annunziare che il presidente della repubblica aveva ordinato che si mettessero in libertà il maggior numero di quei

detenuti, e che solo rimangono ancora nelle carceri di Belle-Isle i recidivi o alcuni prigionieri, nei quali lo spirito di ribellione era considerato come una mania incorreggibile.

La sinistra parve sentire molto volentieri questa dichiarazione; la destra al contrario la ricevette in un cupo silenzio.

— L'*Ecclésiaste* dà come positivo che il sig. Baroche, procuratore generale della Repubblica, ha data la sua dimissione; e fu sostituito dal sig. D'Oms, procuratore generale della corte d'appello di Roano.

— Il sig. Frémy, rappresentante del popolo, e Boulatignier, consigliere di stato, i quali erano partiti il mese scorso per Roma allo scopo d'investigare la questione organica del governo degli Stati Romani, ritornarono non ha guari a Parigi. Essi ebbero frequenti colloqui col Papa e coi cardinali, e il sig. Frémy fu incaricato di presentare al sig. Thiers la nota lettera di ringraziamento scrittagli dal Santo Padre.

— I ministri dell'interno e della guerra dichiararono dinanzi alla commissione del bilancio che lo stato effettivo dell'armata, ridotta per il prossimo bilancio a 380,000 uomini, non poteva essere minore di 400,000; il che cagiona una spesa di 15 milioni più di quella considerata necessaria a tal fine. — Nell'ultimo bilancio questo effettivo era di 413,000 uomini.

— L'alta corte di giustizia di Versaglia doveva udire il cominciamento delle aringhe dei difensori degli accusati nell'affare del 13 giugno. Il sig. Michel (di Bourges) dichiarò replicatamente, malgrado le benevole rimozioni del sig. presidente, che intendeva di sostenere dinanzi la corte la seguente proposizione:

« Ogni violazione per parte di un governo della costituzione porta con sé:

- 1° Il diritto d'insurrezione;
- 2° Il diritto di resistenza;
- 3° Sussidiariamente, il diritto di protesta.

Aggiunse poi che quando non gli si permettesse di sviluppare questo argomento, si astetterebbe del tutto dall'aricare.

L'avvocato generale sig. de Royer rispinse con tutta la sua forza tale pretesa, secondo lui contraria al ben inteso interesse degli accusati.

L'alta corte dopo un'ora di deliberazione nella camera del consiglio, ha con un decreto scartate la conclusione del sig. Michel. Tutti gli avvocati hanno allora rifiutato di aricare e gli accusati fecero le stesse proteste.

L'alta corte rimise la causa a lunedì per poter nominare difensori d'ufficio, che saranno presi o nel foro di Versaglia, o in quello della corte d'appello di Parigi. Gli accusati hanno anticipatamente dichiarato in mezzo ad una inespugnabile agitazione, che non permetterebbero giammai ad alcun avvocato, scelto di ufficio, di presentare la loro difesa.

— Quanto prima il sig. Rancey presenterà all'Assemblea il rapporto circa la proposta del sig. Melun (del Nord) tendente a rendere più salubri le abitazioni delle classi laboriose, in nome del comitato d'iniziativa parlamentare, che si pronunziò in senso favorevole sul proposito. Anche il sig. Thiers presenterà la sua relazione circa l'organizzazione generale della pubblica assistenza, a cui va connessa la proposta del sig. Melun.

L'arcivescovo di Parigi indirizzò una pastorale a' curati della sua diocesi, in data 8 corr., nella quale raccomanda loro d'invocare, secondo il desiderio del governo, le benedizioni celesti sui prodotti del lavoro e dell'industria, e di porgere ringraziamenti a Dio per la cessazione del cholera.

— La *Presse* riceveva le seguenti notizie da Malta in data 28 ottobre, 5 ore di sera:

« L'*Euzin*, della compagnia peninsulare orientale, arriva da Trebisonda e recentemente da Costantinopoli. Secondo le notizie che arreca, la squadra inglese era a Konéli a tre leghe dai Dardanelli. L'ammiraglio si apprestava a farsi

rimorchiare dai batelli della sua squadra a dai batelli Turchi l'*Eregli* ed il Paiki-Schewket, per risalire la corrente del Canale. Ei va, come è fama, a prendere a Costantinopoli il comando della squadra inglese e turca per recarsi quindi con quattordici vascelli e cinque fregate nel Mar Nero dinanzi alla squadra russa. Io dal mio canto penso che tale novella sia degna di conferma.

La fregata francese a vapore il *Magellan* è passata per qui e va a raggiungere la flotta del vice-ammiraglio Parseval-Deschênes.

AUSTRIA

È compiuto il tracciamento della strada ferrata da Verona a Mantova e si darà mano presto alla costruzione. Il sig. Negrelli, che dirige l'intrapresa trovandosi a Verona, che diverrà il punto d'incontro della rete di strade ferrate, che devono coprire l'Italia.

— Nel giornale di Olmütz *Neue Zeit* leggesi quel che segue: Il governatore di Galizia ebbe dal ministro dell'interno il seguente eccitamento: « Siccome la Gallizia non possiede alcun organo dell'opinione pubblica, e la lingua nazionale prevalente è la polacca, ed è pur noto che i Ruteni colti risguardano tal lingua come loro propria, siete eccitati ad invitare i letterati polacchi, segnatamente Bielowski, Borkowski, Scheinocha, a pubblicare in Lemberg un foglio in lingua polacca ed a prendere come collaboratori dei colti giovani Ruteni.

— Le spese cagionate dalla misurazione trigonometrica dell'Ungheria si calcolano a 9 milioni di fiorini. In Italia vi sono molti ingegneri disoccupati che potrebbero prestare l'opera loro in quei paesi.

— A Gratz si è incominciato ad insegnare la lingua slovena.

— Il Dr. Schulte pubblica una storia dell'Ungheria in tre volumi. L'ultima guerra verrà descritta da alcuni ufficiali ungheresi.

— Bartolomeo Szemere, ministro dell'interno sotto il governo rivoluzionario dell'Ungheria è giunto a Parigi.

— Il *Messaggiere Tirolese tedesco*, dice che la Zecca verrà trasportata da Milano a Verona.

— Nell'Austria superiore si erige un monumento pel maresciallo Radetzky, che supera certamente riguardo all'altezza e durevolezza tutti i monumenti de' tempi presenti e passati. Uno dei monti maestosi ne' contorni di Gmunden deve in memoria del vincitore in Italia aver il nome di alpi-Radetzky.

Giusta i già conosciuti ordini di battaglia delle quattro armate Austriache, la forza totale di esse consisterà in 358 1/2 battaglioni di fanti, corpi di cacciatori, 281 squadroni e 766 cannoni. In questo numero non sono comprese le truppe dei confini militari, che formeranno la quinta armata comandata dal bano generale d'artiglieria Jellachich. La prima armata stanziata in Austria, Stiria, Tirolo, Moravia, Slesia e Boemia consiste in quattro corpi d'armata della forza totale di 408 battaglioni, 417 squadroni e 233 cannoni; comandante il generale di cavalleria conte Wratislaw. — La seconda armata stanziata in Italia conta cinque corpi, ogn 128 battaglioni, 30 squadroni e 228 cannoni; comandante il feldmaresciallo conte Radetzky. La terza armata in Ungheria e Transilvania consiste in quattro corpi d'armata con 94 1/3 battaglioni, 418 squadroni e 231 cannoni; comandante il generale d'artiglieria barone Haynau. — La quarta armata in Gallizia consiste del 14° corpo di armata con 28 battaglioni, 16 squadroni e 74 cannoni; comandante il generale di cavalleria barone Hammerstein.

Lloyd.

TURCHIA

Abbiamo da Vidino in data 4 novembre i seguenti ragguagli:

Tutti gli emigrati sono stati trasportati a Sciusi. Ai 30 di ottobre vi partì la prima co-

lonna, composta di 400 Polacchi. Murat-pascià (Bem) era alla testa de' medesimi; a lui si associarono Mészáros, ed il conte Vay. Il 31 partirono 102 italiani, guidati dal conte Monti. Al primo di novembre si pose in movimento la 3.a colonna formata di riegrati (eccettuati Bem e Balogh), guidati da Stein, ora Feral-pascià, alla testa di 465 uomini. Seguiva quindi Kineti (Kianil-pascià) col suo seguito. Ai 3 di novembre partirono i maggiori con alcuni esteri nel numero complessivo di 320 individui. Kossuth portava sul suo cappello una grande piuma bianca, al suo fianco cavalcava Balogh, promotore dell'assassinio di Lamberg. Erano ancora del seguito il conte Casimiro Batthyany, i due Perczel ed il polacco Przyjezski. Parte a piedi parte in carrozza, si trovavano circa 40 donne per lo più di ventura. La contessa Batthyany aveva la sua propria carrozza. L'ex-consigliere ministeriale Hatzmam si trovava in un carro a due ruote; in generale tutta questa marcia faceva risovvenire qualche scena di Don Chisciotte.

O. T.

SVIZZERA

La *Revista* di Ginevra dichiara falsi i fatti relativi a Ginevra asseriti dal sig. Dufaure nell'Assemblea legislativa di Francia, affermando che il numero de' rifugiati Francesi in Ginevra non fu mai tale da poter esercitar influenza nei prossimi dipartimenti Francesi, non essendo mai stati più di 30, tra i quali 4 deputati e 3 giornalisti che al loro arrivo in Ginevra furono dal governo invitati a non radunarsi in un luogo solo: non esser vero che la Francia abbia mai scritto alla Svizzera invitandola ad internarli, non essendo ufficiali le conferenze a tal fine avvenute in Berna: il governo di Ginevra aver chiesto invano che gli si facciano conoscere gli individui di cui, si teme la vicinanza e gli atti che si imcriminano: ciò malgrado, dietro l'insistenza del consiglio federale, i rifugiati, meno 5 o 6, sono assentati: che non più di 15 giorni fa il prefetto dell'Ain, venuto a Genova, faceva visita al presidente ed al vice-presidente del consiglio di stato, esprimeva loro le sue congratulazioni per le relazioni di leale vicinanza fra Ginevra, e la Francia, nè esprimeva alcuna doglianza contro la condotta dei rifugiati: solamente palesava il timore manifestatogli dai conservatori che si volesse intimidirli in occasione delle prossime nomine, su di che ebbe da amendue le più leali assicurazioni.

Il giornale di Ginevra avendo confermato le asserzioni del sig. Dufaure, fu dal consiglio di stato denunciato ai tribunali.

G. T.

SPAGNA

Troviamo nell'*Heraldo*:

La ultima seduta non schiuse l'adito a quelle peripezie drammatiche, a quei piccanti episodj attesi probabilmente dalla folla che ingombrava le tribune. Non v'ebbero nè arringhe patriottiche, nè sanguinanti recriminazioni, nè que colpi inaspettati che annalano la moltitudine. Tutto fu grave, decoroso, tranquillo ed il dibattimento non discesse pur un istante dalla regione sublime che meglio si addice alle discussioni politiche.

Se la condotta del sig. Olozaga nella ultima seduta deve servire di norma all'opposizione progressista nella presente legislatura, noi stimiamo che la presente legislatura incederà per una strada meno scabrosa e più feconda di buoni risultati.

Il sig. Olozaga, è forza il dirlo, fu moderato, prudente; egli attaccò il governo con forza, gettandosi qualche volta in addietro; perdendo altre fiate il suo tempo a discutere questioni intempestive e sterili, come quella di sapere se l'amnistia dovesse essere proclamata da una legge o da un decreto. Ma ei non ha mai ne' suoi attacchi dimenticata la cortesia che deve sempre trovare in dibattimenti di tal natura.

Il generale Narvaez gli rispose con un discorso estemporaneo, franco, logico, energico, facile.

INGHILTERRA

(Continuazione. Parole di Cobden a favore del sistema della pace. Vedi foglio di Venerdì passato)

Io non aveva l'intenzione di riferire qui le parole del sig. Cobden, ma il tenore in cui ne parla il *Journal des Débats* mi determina a sottoporre al vostro giudizio qualche squarcio del discorso di cui quel foglio si compiace di far grazia a' suoi lettori:

Due anni or son volti che un grido s'innalzò in codesto paese: La Francia s'appresta ad invaderci! Voi tutti vi risovvenite quali furono le nostre trepidazioni in cosiffatta occasione. Credevo vedere i Francesi irruenti in una parte di Londra e gli *housards* fuggenti per l'altra (si ride) voi vel sapete che la più alta autorità militare di questo paese fu la prima a gridare; all'armi! E sapete che furono dati ordinamenti per addoppiare la difesa delle nostre coste, la forza della nostra marina e l'attività della nostra squadra di evoluzione. La Nazione s'apparecchiò con ingenti spese a ributtare i Francesi dai nostri lidi (si ride). E che fecero allora gli amici della Pace?

Io dal mio canto posso dire, che questo falso allarme, freddamente calcolato, questo sciupio di danari invocato dal sistema bellicoso mi addussero nella fila degli uomini, dai quali sono in questo momento circondato (*Applausi*). Noi organizzammo i nostri pubblici *meetings*, e femmo protesta che noi non acconsentivamo a vedere ne' Francesi dei briganti e dei pirati (*udite! udite!*) Negammo ch'eglino avessero mai pensato a fare sulle nostre coste un'aggressione senza motivo. E più femmo, risolvendoci di andar a vedere da noi stessi codesto Popolo bellicoso e tremendo (*applausi*). Nel mentre che i nostri *prodi*, i quali ripongono ogni loro fiducia nella forza armata, ordivano novelle fortificazioni e slanciavano in mare nuovi vascelli di guerra, noi femmo i nostri preparativi per varcare la Manica e porgere ai Francesi la mano dell'amizicia e della pace (*applausi*).

Ed ora possiamo vantarci, che questa mano eglino l'hanno di tutto cuore stretta (*applausi*). Oggi ne è dato il piacere di vedere tra noi una deputazione della Francia, e non ho alcun dubbio che voi non siate pronti a manifestarle la vostra sincera simpatia. (*Acclamazioni ed hurra*) Quand'io risalgo a due anni addietro, e che io mi richiamo quanto fu detto «pertamente, pubblicamente, non basta nei nostri giornali, ma ben'anco nelle nostre assemblee parlamentari; quando mi richiamo le parole di sfiducia e d'insulto che si scaraventavano contro il Popolo di Francia; quando mi richiamo qualmente fosse accolto con dispregio chiunque si perigliava a muovere pur un solo dubbio su queste ipotetiche disposizioni belligere dei Francesi; quando mi richiamo i sarcasmi che sovrasso di noi pioveano, perchè noi avevamo fede nel buon senso e nell'onestà dei nostri vicini, io non posso interdirmi di considerare il cangiamento che avvenne nel contegno dei nostri giornali; e poichè oggi si può constatare che questi medesimi fogli, che ritraevano la Francia con sì odiosi colori, la accusano attualmente d'essere troppo pacifica, di non intervenire con sufficiente energia nella politica degli altri Popoli, mi è ben lecito di chiedere a me stesso se codesti organi della

stampa avranno alla fine imparata qualche lezione ulteriore di modestia.

Le lezioni di questi due anni riusciranno inefficaci per loro? Credono essi che il popolo inglese smarrisca sì facilmente la memoria, e le ridicole mistificazioni, onde furono lo zimbello e i complici, insegneranno per avventura ad essi un pocolino di modestia? Li attendo a domattina per enunciare la mia opinione a questo proposito (*Risa ed applausi*) Una delle superiorità di cui gli uomini di stato menano vanto, è la diplomazia (*udite! udite!*). Or bene; quali furono in tale circostanza i migliori diplomatici? Son forse i politici, che ne protestavano l'invasione francese e s'affacciavano a riaccendere le vecchie inimicizie nazionali; o veramente gli uomini di pace, i quali disfidando i sarcasmi e le derisioni, hanno attraversato lo stretto per offrire a' Francesi la mano dell'amis?

Qual'è in questo momento la condizione dell'Europa? La questione di pace o di guerra venne in campo nell'occasione degli affari dell'Oriente. Temenza si ebbe che il riposo del mondo venisse turbato da una potenza del Nord. E da che ha dipenduto la pace? Dal buon accordo della Francia e dell'Inghilterra (*applausi*). Codesto buon accordo, lo dobbiamo noi ad uomini, i quali ancor non terminano due anni, s'arrabattavano per calunniare la Francia ed armare reggimenti e vascelli? V'è il singolar modo di mantenere una sincera concordia col far irte di cannoni le nostre coste.

Mainò costoro; ma sono piuttosto gli uomini che ebbero fede nel Popolo Francese, che hanno creduto alla sua giustizia ad alla magnanimità del suo carattere nazionale; questi sono gli uomini che mantennero la buona intelligenza fra le due Nazioni; io non sarò tanto oso da dire che essi abbiano conservata la pace all'Europa, ma affermo che illuminando l'opinione rendettero impossibile una guerra tra la Russia e la Turchia. Che non ci si parli adunque più con ammirazione dei diplomatici, e che si dismetta alla fin fine l'iniquo andazzo di dipingere gli uomini della pace come inetti a vedere e a giudicare (*Risa ed applausi*).

Qual'è l'altra superiorità di cui si vantano gli uomini di Stato? Essi soli, chi li sente, si conoscono qualche poco di finanze. Ebbene! Sommettiamoli alla prova. E' v'ha in questo paese un gran movimento in favore delle riforme finanziarie. Anche su questo terreno gli uomini della pace hanno preceduto i loro avversari; poichè niuna riforma finanziaria, niuna riduzione di tassa è possibile, a meno che non si ricorra al nostro principio, che consiste nello scemare gli armamenti e nel cercare contro le difficoltà internazionali un'altra precauzione che quella di rimanere dall'una e dall'altra parte assiduamente armati sino a' denti (*approvazione*).

A quanto monta la nostra spesa per tutto ciò che non si riferisce ad apparecchi militari? Perchè è forza finalmente di ricondurre codesti speritiacati riformatori all'a, b, c; e lo farò alla spiccia. L'ultimo anno il nostro dispendio salì a 54 milioni di sterline. Di questa somma 47 milioni appartengono all'interesse dei debiti contratti per le guerre trascorse o per mantenere le nostre armate permanenti. Restano adunque 7

milioni su 54 e' e fanno tutte le spese del vostro governo, che pagano la lista civile, l'amministrazione della giustizia, i soccorsi ai poveri, e in una parola, tutto ciò che concerne il nostro grande meccanismo governamentale.

Non vorremmo vedere le Nazioni come gli individui sottomettere le loro vertenze ad onesti arbitri. Ma ne si obietta che la nostra proposizione è ottima in teoria, ma vana in pratica. Noi rispondiamo: che si provi (*udite! udite!*); e d'altrode io non ho tanta fiducia nel giudizio dei nostri avversari per credere loro sulla parola. Io voglio che provino, e se anco fallissero, almen saprem loro un poco grado d'aversi adoperato del loro meglio.

(la continuazione e la fine nel prossimo Numero.)

APPENDICE.

ORDINE.

Voglio dire dell'ordine nel senso del regolare andamento di una società civile.

L'ordine sia generalmente in questo, che tutt'i poteri dello Stato soddisfaccino al loro ufficio. Questo importa, che tutt'i membri della società debbano non solo obbedire secondo l'azione e la direzione di quei poteri, ma anche concorrere come membri di una famiglia alla più facile applicazione dei poteri medesimi. Governo e Popolo obbediscano a leggi opportune e conformi ai principii della dignità umana e civile, e si avrà ordine nella società. L'ordine può variare di forma, secondo i modi che la società si è proposta ad essere governata e ai tempi in cui è governata; ma nella sostanza e negli effetti, l'ordine per ogni società civile dev'essere uno. L'ordine viene da Dio.

Non deve consistere nella quiete ed immobilità morale e materiale del popolo. Quella quiete ed immobilità costituiscono l'ordine delle società governate dispoticamente o arbitrariamente, ma non è l'ordine secondo la volontà di Dio. L'ordine voluto dai governi dispotici, che si può chiamare sistema d'immobilità, è preferibile solamente allo stato d'anarchia.

Per governo dispotico non intendo il governo di un solo. Vi può essere dispotismo in una repubblica e in un governo dello secondo il linguaggio presente, costituzionale. Il dispotismo di un governo s'a in ciò principalmente che s'impedisce in qualunque sia modo alla società di progredire al suo perfezionamento morale, materiale, civile e politico secondo leggi a lei opportune.

Gli attuali commovimenti europei danno motivo agli uomini del caduto potere di appellarsi all'ordine che regnava sotto di loro per rendere più notabili gli svisamenti, gli errori, i delitti e le sventure che seguitano la loro caduta. Sciagurati! Prima di appellarsi all'ordine comandato violentemente sotto il vostro governo, che più non è, pensate se appunto quell'ordine da voi predicato e voluto solo per mantenervi nel potere, non sia la prima causa degli svisamenti, errori, delitti e sventure presenti? Il vostro ordine impediva ai ministri della religione di svolgere le di lei massime liberamente e fino di apprendere prima essi stessi come convienne impedire loro di mostrarsi e muoversi in tutta la loro dignità e indipendenza. Questi sono i primi maestri del popolo: voi lo sapete! E voi, caduto il vostro potere, e liberato il popolo dalla lunga violenza, pretendete che ei sia già sapiente, unanime e operativo!

Voi più che frenare la diffusione di principii immorali, frenate la diffusione di verità che accusavano i vostri errori ed arbitrii; e dal popolo liberato con suo pericolo e estremo cimento pretendete subita moderazione!

Per mantenere l'ordine a modo vostro operaste che il popolo sprechi la vita dello spirito nella smemoraggine, nella indolenza e nel vizio; e appena riscosso da questa abiezione al sentimento de' suoi diritti, pretendete da lui esatta soddisfazione de' suoi doveri!

La vostra caduta intanto è un passo di più verso i fini della società. Sarà ora negli uomini di miglior senso, che non mancano mai, a condurre sotto la guardia dell'ordine vero il popolo inebbrato dai primi godimenti delle libertà iniquamente e a lungo contrastategli. Perchè, altrimenti, gli uomini del caduto potere, profittando del momentaneo disordine mosso da quella ebbrietà del popolo liberato, e dalle temerarie esagerazioni dei suoi ragazzieri si rialzeranno sotto altre forme e altri nomi. E quest'ordine vero deve incominciare dai governanti. Ei devono servire all'ordine, non l'ordine a loro.

MICHEL FACCHINETTI